

odiata setta, a me paiono dover meritare la concorde ed unanime approvazione della Camera, perciocchè desse sole assicurare ponno un vero e durevole risultamento alla nostra liberazione. Ogni meno risoluto procedere per parte nostra non servirebbe se non a palliare un male, sempre pronto per indole propria a ravvivarsi ed a ripigliar celere le sottratte forze. A che varrebbe di fatti lo abolire i gesuiti, ove in uno con essi abolite non fossero le corporazioni tutte, che rette sono dagli stessi identici principii, e tutte quelle misteriose affiliazioni loro, che meritamente riguardarsi possono come altrettante ramificazioni della infesta ed esiziale pianta? Noi ben sappiamo che non isdegna l'astuta setta mutar modi, nome, spoglie, sembianze, nè fermarci dobbiamo così di leggieri all'incontro di mentite apparenze.

Certo, noi non intendiamo di muover guerra ad un mero nome, ma bensì a funesti principii della Compagnia, ed a chiunque di quei principii facendosi professore, si attenti attuarli fra' popoli, che noi siamo chiamati a tutelare con sagge e provvide leggi.

Nel caso concreto di che si tratta, io credo dunque essere debito nostro lo stabilire in principio non solo l'abolizione dei gesuiti, e delle corporazioni da essi dirette, ma eziandio delle affiliazioni tutte di quella setta fatale.

Che se taluno temesse che il dichiarare abolite le gesuitiche affiliazioni potesse dar luogo ad arbitrii, risponderci che una siffatta temenza è del tutto vana ed immaginaria; perciocchè la responsabilità dei ministri pienamente ne assicura contro il supposto abuso di autorità, e per altra parte la legge stessa perentoriamente prescrivere potrebbe le norme da osservarsi qualora intraprendere debbasi la soppressione di una qualche corporazione di gesuitismo accagionata.

In quanto è alla indulgenza, che da noi s'invoca in favore di tale o tale altro gesuitico istituto, io di leggieri suppongo che la Camera non sarà certo per condiscendere ad una domanda che la trarrebbe a stabilire un vero privilegio, una eccezione pienamente contraria ai principii di ogni liberale Governo.

Credo altronde che i non lontani eventi della Elvetica confederazione trascorsi essere non possano infruttuosi per la nostra Italia. Noi ben sappiamo in qual modo rimeritate fossero la longanimità e la indulgenza di quel dolce e mansueto Governo. Le discordie civili, le armi fratricide, il cittadino sangue ivi sparso ad evidenza ne dimostrano i pericoli a cui andremmo incontro, ove consentissimo a vedere sorgere fra noi una nuova Friburgo. Signori, i gesuitici istituti, che si lasciassero sussistere, non mancherebbero di farsi rifugio della dispersa setta. Ivi, come a nuovo comune centro, accorrerebbero da ogni parte gli zelatori dell'ordine, onde rannodare le insidiose loro fila, e raccogliere le scompigliate forze, ed usando di quella operosità, che il mondo pur troppo conosce, ben presto si rimetterebbero in condizione di ripigliare la scellerata guerra che con perverso e frenetico consiglio intrapreso hanno contro la civile società.

Signori, in quegli asili un nuovo Sunderbund sorgerebbe tantosto a suscitare il fanatismo, ed accendere la discordia, a provocare al sangue, al sovvertimento, alla reazione. Al Cielo non piaccia quindi che un male inteso senso di generosità trascorrere ci faccia ad un pessimo consiglio. Certo, è lodevole cosa la clemenza, ma è pur biasimevole cosa la debolezza, e ciò vieppiù, quando esser può cagione delle più deplorabili, delle più funeste calamità. Nè sia mai che per noi si consenta ad usare indulgenza ai gesuitici istituti, perciocchè sieno solo destinati alla femminile educazione, così come alcuni deputati della Savoia il vorrebbero a noi consigliare.

Ci sovvenga che in quei chiostrì sono educate fanciulle destinate a diventare un giorno cittadine e madri di famiglia. Il male, o signori, è ivi più grave di quanto a taluni apparir possa, posciachè in quei ritiri la educazione viene colle più diaboliche arti avvelenata alla stessa sua sorgente. Chiudansi adunque irremissibilmente le case tutte dal gesuitismo contaminate, nè si tema così operando, che danno alcuno possa alla educazione risultare. Il liberale Governo che ci regge non trasanderà certo di sostituire agli aboliti chiostrì, ben diretti e ben ordinati, nuovi istituti in cui sieno gli animi infantili d'ambi i sessi informati al sapere, alla virtù, alla religione, all'amore della patria.

Provvido per tal modo a così importante bisogna, i popoli stessi or ripugnanti, benediranno un giorno la nostra memoria, la santa e risoluta nostra deliberazione. Rispetto poi ai gesuiti forestieri, niuno io spero troverà ingiusta la risoluzione della legge proposta, essendo obbligo di ogni ben retto Governo lo espellere dallo Stato tutti quegli esotici elementi, che minacciar possano l'ordine interno, e la pubblica sicurezza.

Nè più contrastate, a parer mio, esser ponno le disposizioni della legge riflettenti i beni della compagnia, ed il modo di provvedere al sostentamento de' Padri regnicoli che ottenessero la loro secolarizzazione.

Ciò è quanto è stato praticato presso tutte le nazioni civili, nell'occasione della soppressione di religiose corporazioni; cosicchè la giustizia, e la convenienza di tali misure non abbisognano omai di ulteriore dimostrazione. Signori, dopo avere partitamente esaminata e maturatamente ponderata la proposta legge, io punto non esito a dichiarare che la abolizione di che si tratta non è solo cosa necessaria e giusta, ma eziandio opera santa, cui è rigoroso debito nostro il dar compimento, onde richiamare a sani principii la morale, restituire alla naturale sua purezza la religione, assicurare l'ordine e la tranquillità allo Stato, spingere e far progredire nella gloriosa via della civiltà e del progresso la nazione. Io voto quindi la legge quale ci vien proposta dalla Commissione, riservandomi solo a proporre un' emendazione al primo articolo della legge, mia opinione essendo che la mala pianta, la cui ombra troppo a lungo ne funestava, debba inesorabilmente essere dal suolo divelta, in uno con tutte le sue radici, non trascurate le più tenui, le più esili sue filamenti; talchè niuna temenza omai resti, ch'essa ripullular possa in questa parte dell'Italica terra. (Sten. In.)

Molte voci. La chiusura, la chiusura!

IL PRESIDENTE mette ai voti la chiusura della discussione generale.

(È adottata).

Annunzia che all'art. 1 sono proposti due emendamenti: Uno del deputato *De-Forax* così concepito:

« La corporazione delle dame del Sacro Cuore di Chambéry potrà essere conservata, purchè vengano dalla medesima presentati gli Statuti, dai quali è retta, ed approvati da una Commissione di magistrati, presieduta dall' arcivescovo di Chambéry. »

L'altro del deputato *Palluel* ne' termini che seguono:

« Al riguardo delle dame del Sacro Cuore di Chambéry si provvederà ulteriormente all'occorrenza del caso, semprechè però sia creato un altro stabilimento convenevole e sufficiente per l'educazione delle donzelle di quel paese. »

Quello del deputato *De-Forax* ha la priorità. (Verb.)

DE FORAX. Messieurs, je ne dirai que peu de paroles pour appuyer l'amendement que je propose dans l'intérêt des dames du Sacré-Cœur, établissement qui a beaucoup de sympathies au delà des monts. Il n'a pas été accueilli favo-